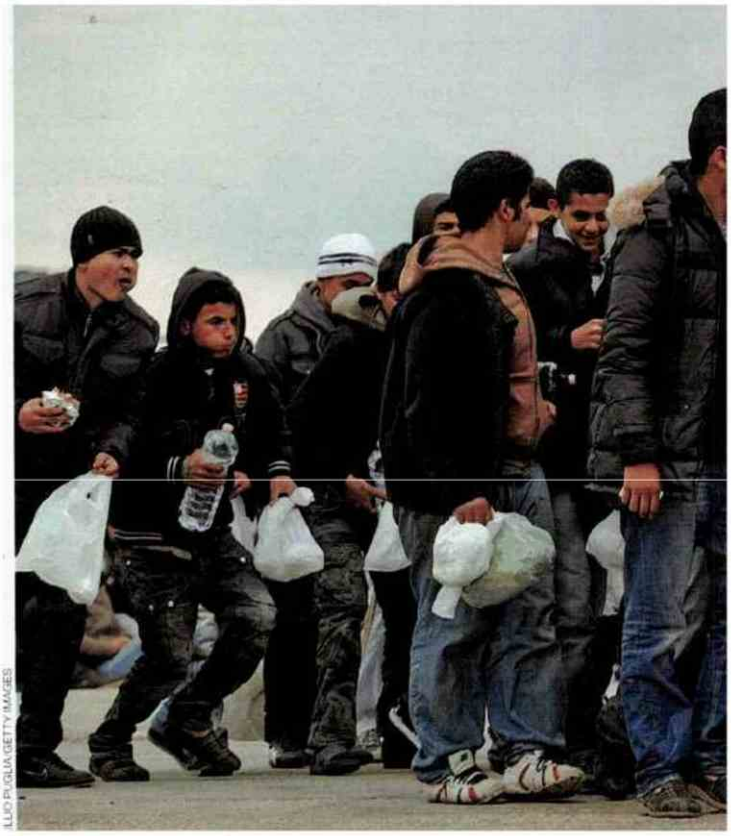
Venerdi di Repubblica [II]

PAESE : Italia
PAGINE :22
SUPERFICIE :417 %

SEZIONE :
DIFFUSIONE :(754000)
AUTORE : Vladimiro Polchi

► **5 maggio 2017**



ILLO PI/GLIA GETTY IMAGES

OSPITATELI A CASA VOSTRA IN ITALIA FUNZIONA COSÌ

di Vladimiro Polchi

Nel nostro Paese sono oltre 500 le **famiglie** che accolgono profughi. Come ci sono riuscite? Rivolgendosi ai propri Comuni o alle associazioni. E poi armandosi di santa pazienza

SOPRA, I LOGHI DI **CARITAS**, **REFUGEES WELCOME** E DEL SISTEMA DI PROTEZIONE **SPRAR**. PIU IN ALTO, UN GRUPPO DI MIGRANTI MENTRE A **LAMPEDUSA** ASPETTA DI IMBARCARSI SU UNA NAVE PER PORTO EMPEDOCLE

Tutti i diritti riservati

Venerdi di Repubblica [II]

PAESE :Italia
PAGINE :22
SUPERFICIE :417 %

SEZIONE :
DIFFUSIONE :(754000)
AUTORE :Vladimiro Polchi

► 5 maggio 2017

«IL NOSTRO LAYE STUDIA E GIOCA A CALCIO. NOI RICEVIAMO AL MESE PER LE SPESE»

ROMA. Ludovico Greco ce l'ha fatta. Ha bussato a tutte le porte: municipio, associazioni, parrocchia, Viminale. Niente. Poi ha trovato la strada giusta, grazie al viceprefetto di Viterbo e al consorzio Intercasa Gea. Oggi Ludovico e sua moglie Anna Maria non sono più soli. Hanno aperto la loro casa di Marta, un tranquillo borgo di pescatori sul lago di Bolsena, a Laye, richiedente asilo liberiano di 25 anni. «Lui studia e gioca nella locale squadra di calcio» racconta Ludovico. «Noi possiamo contare sull'assistenza di mediatori culturali, seguiamo corsi di formazione e riceviamo 500 euro al mese per le spese di vitto e alloggio, anche se eravamo disposti a ospitare gratuitamente».

Ospitare un rifugiato in casa propria? Anche in Italia si può. Oltre cinquecento le famiglie già in campo. Da Nord a Sud, dalla Caritas alla rete Sprar, da Refugees Welcome al progetto Vesta di Bologna, sempre più associazioni e amministrazioni comunali si fanno mediatori tra richiedenti asilo e famiglie pronte ad aprire le loro case. Certo, l'ospitalità domestica è per ora solo una goccia nell'agitato mare dell'accoglienza, che tra centri governativi e strutture temporanee ospita la bellezza di 176 mila migranti. Una macchina sempre più in affanno, che rischia di andare in tilt se si dovesse avverare la previsione dei tecnici del Viminale: oltre 200 mila sbarchi nel 2017, ben più del 2016 (che con oltre 181 mila arrivi aveva già infranto ogni record nella storia del nostro Paese).

Sul fronte dell'accoglienza in famiglia, se l'ultimo ad affacciarsi è il Comune di Nuoro, capofila resta la Caritas italiana: «Il progetto "Rifugiato a casa mia"» spiega il responsabile immigrazione Oliviero Forti «è partito un anno fa per rispondere all'appello di papa Francesco. Oggi abbiamo 115 migranti ospitati in famiglia, 227 in parrocchia, 56 in istituti religiosi, 139 in appartamenti». E i numeri sono destinati a lievitare: «Da poco abbiamo aperto un nuovo corridoio umanitario con l'Etiopia, grazie al quale faremo arrivare in Italia cinquecento richiedenti asilo eritrei, somali e sud sudanesi e li alloggeremo presso altrettante famiglie».

Ma cosa deve fare chi vuole ospitare un profugo? Innanzitutto rivolgersi a un'organizzazione impegnata nell'accoglienza. «Ci vuole infatti sempre un'associazione che si faccia garante del progetto» conferma Forti «mediando tra esigenze del rifugiato e disponibilità della famiglia. La convivenza può essere difficile e l'integrazione non scontata. Noi, per esempio, verifichiamo che chi vuole accogliere abbia tutti i requisiti necessari: alloggio, risorse economiche e di tempo, eventuale conoscenza di una lingua straniera. Chiediamo un minimo di sei mesi di disponibilità. Poi assistiamo le famiglie con uno staff di mediatori culturali, psicologi e avvocati».

Oltre alla Caritas, sono tante le organizzazioni attive su questo fronte: si va dallo Sprar, la rete d'accoglienza gestita dai Comuni italiani, che ospita oggi in casa 73 profughi, al Vesta del Comune di Bologna, con 21 famiglie già attive; dal Rifugio diffuso di Torino, che dal 2008 ha accolto in contesti familiari oltre 140 titolari di protezione internazionale, al Comune di Milano, che ha predisposto un bando per l'accoglienza in casa. Poi c'è Refugees Welcome, piattaforma online che mette in contatto profughi e famiglie e che a poco più di un anno dal debutto ha raccolto 600 adesioni in tutta Italia e ha già in corso 35 progetti. «Le difficoltà però non mancano» ammette una delle fondatrici, Fabiana Musicco. «Noi stessi abbiamo interrotto un paio di convivenze perché i rifugiati presentavano disturbi psichiatrici in seguito ai traumi subiti, a cui le famiglie da sole non potevano fare fronte. Ma la maggioranza dei progetti va a buon fine, tanto che ora anche i Comuni, come quello di Roma, cominciano a cercarci, per far crescere in tutta Italia la rete dell'accoglienza domestica». □

Tutti i diritti riservati

Venerdi di Repubblica [II]

PAESE : Italia
PAGINE :22
SUPERFICIE :417 %

SEZIONE :
DIFFUSIONE :(754000)
AUTORE : Vladimiro Polchi

► **5 maggio 2017**

COPERTINA O BENVENUTI AL NORD

WELCOME! QUI È TUTTA UN'ALTRA AMERICA

dal nostro inviato
Riccardo Staglianò

SOPRA, LA COPERTINA DEL *VENERDÌ*: LA FAMIGLIA DELLA FOTO È QUELLA DI **ISMAIL**, DI CUI SI PARLA NEL NOSTRO SERVIZIO DA **GUELPH**. A DESTRA, WISSAM AL-HAJJ, RIFUGIATA SIRIANA, IN UN SUPERMERCATO DI TORONTO

Mentre Trump alza i muri, il premier canadese Trudeau spalanca le porte ai **siriani** in fuga. Grazie a un programma a misura di privati cittadini, il Paese ne ha già accolti oltre 40 mila. A 220 di loro ha pensato un industriale del settore elettrodomestici. Nel suo ufficetto ci ha spiegato come dare una mano senza fare la carità. E zittendo gli xenofobi

Tutti i diritti riservati

Venerdi di Repubblica [II]

PAESE : Italia
PAGINE :22
SUPERFICIE :417 %

SEZIONE :
DIFFUSIONE :(754000)
AUTORE : Vladimiro Polchi

► **5 maggio 2017**

Tutti i diritti riservati

Venerdi di Repubblica [II]

PAESE :Italia
PAGINE :22
SUPERFICIE :417 %

SEZIONE :
DIFFUSIONE :(754000)
AUTORE :Vladimiro Polchi

► 5 maggio 2017

GUELPH (ONTARIO). La casetta di Ismail, esterno in abete del Canada, interno con divani e tappeti levantini, ospita cinque persone e quattro computer. Nessuna di queste macchine è nuova ma tutte, regalate da altrettanti cittadini, bastano per navigare su internet e andare su Google Translate. È lì che il decenne Osman scrive in arabo «che lavoro fai?» per farlo tradurre dall'algoritmo. Moemen, suo fratello di cinque anni, è più bravo con l'inglese. Amir, di due, è in braccio alla mamma velata che, invece, non spiccica parola, e insieme guardano cartoni animati sottotitolati su YouTube. «Almeno un'ora al giorno» si è raccomandato Jim Estill, l'uomo che ha temporaneamente adottato la loro e altre cinquantasette famiglie siriane, per un totale di 220 persone, in questa placida cittadina due ore a ovest di Toronto. Perché senza inglese non c'è lavoro e senza lavoro non è possibile alcuna integrazione. Assistenza, magari, ma è tutta un'altra cosa, una cosa che a questo industriale degli elettrodomestici, moderno Schindler canadese, non è mai piaciuta. Finalmente, al termine del turno mattutino alla Danby, l'azienda del benefattore, arriva anche il capofamiglia, un quarantenne minuto, i capelli nerissimi ma lo sguardo stanco di uno che sembra avere sulle spalle vent'anni di più. A Muadamyat Al Qalamon, non lontano da Damasco, coltivava la terra. Qui imballa i frigoriferi ricondizionati, in attesa di dissodare la rocciosa lingua straniera. «Il suo sogno» traduce Firas, altro salvato da Estill, «è di comprare un paio di mucche e cominciare a fare il formaggio. Hanno già individuato un piccolo appezzamento di terra. E Jim si è impegnato per firmare la fideiussione. Ma prima dovrà imparare a fare a meno di me». Ismail intercetta qualche parola, qua e là, nel dubbio sorride e tende a sottolineare la sua commovente gratitudine con un accenno di inchino. Ancora cinque mesi fa, ogni volta che usciva di casa non era sicuro di rimetterci piede. Oggi i colleghi e legioni di volontari fanno la spola per accompagnarli in auto dovunque.

Questo piccolo miracolo di civiltà ha a che fare con una possibilità a noi ignota: la sponsorship privata. In altre parole, associazioni accreditate o privati cittadini possono prendersi direttamente in carico uno o più rifugiati, a patto che si impegnino a pagar loro vitto e alloggio per un anno. La cifra di sussistenza per una famiglia di 4-5 persone è quantificata in 30 mila dollari canadesi, poco più di 20 mila euro. Se ve la sentite, contattate i rifugiati, riconosciuti tali dall'Unhcr, attraverso organizzazioni umanitarie o varie chiese, e iniziate la procedura. Sotto il premier conservatore Stephen Harper i tempi burocratici arrivavano sino a quattro anni. Con il liberal Justin Trudeau si sono magicamente accorciati a 3-8 mesi e in un anno e mezzo il fotogenico capo del governo ne ha accolti quasi 40 mila (su una popolazione di 36 milioni) contro 1.300 del biennio precedente. Alla quota dei privati, portata a 18 mila nel 2016, ha contribuito il 60enne Estill, ingegnere informatico con alle spalle investimenti in oltre un centinaio di start up (*Da zero a 2 miliardi* è il titolo della conferenza Ted in cui rivela il suo vangelo manageriale) ed è stato tra i fondatori della Blackberry, gloriosa stella caduta della telefonia. «Vedevo in tv le notizie dalla Siria» mi racconta, pantaloni e camicia grigia marchiata Danby come un magazziniere qualsiasi, nel suo modesto ufficio nella zona industriale, «e ho capito che non mi sarei mai perdonato se non avessi fatto qualcosa per aiutare». Così, con una moglie e due figli ormai grandi, nell'agosto 2015, chiede com'è meglio muoversi a Muhammed Sayyed, presidente della locale Muslim Society. Mette in chiaro che la sua vuole essere un'iniziativa umanitaria, senza targhe religiose, e l'imam non fa una piega. Anzi, a sua moglie Sara affida il compito di sovrintedere l'accoglienza, compreso arredare gli appartamenti da destinare agli ospiti secondo una familiare estetica mediorientale e fare la prima spesa halal per le loro dispense, in modo da minimizzare lo spaesamento. A novembre il ministero approva il piano (50 famiglie iniziali per 1,5 milioni di dollari) e a febbraio 2016 atterrano i primi siriani. Non ha preso quel che arrivava, però. Li ha scelti uno a uno. «È stata la parte umanamente più faticosa, un po' come giocare a fare dio» ammette oggi «ma era indispensabile per il buon esito. Il criterio è stato: famiglie con la massima probabilità di integrarsi. L'ideale? Genitori giovani, figli piccoli, una nonna come baby sitter per permettere alla madre di lavorare». Ovvero il modello Ismail, al netto della nonna che magari arriverà.

«HO SCELTO GLI IMMIGRATI CON PIÙ CHANCE DI INTEGRARSI. È FATICOSO, COME GIOCARE A FARE DIO»

QUI A FIANCO, **JUSTIN TRUDEAU**, 45 ANNI, LEADER DEL PARTITO LIBERALE E PRIMO MINISTRO CANADESE DAL NOVEMBRE DEL 2015

Però poi assume anche gente che non ha selezionato lui, come Ahmed, 53 anni, e Roula, 47, che avevano un'azienda tessile a Homs fino a quando la guerra non l'ha fatta chiudere. Allora, grazie a un cugino già in Canada, hanno rimediato la mail della moschea di Guelph che li ha fatti arrivare. «In soli quattro mesi siamo rinati» dice Ahmed, ancora incredulo, nella sala mensa della Danby, accanto alla lavagna dove è scritta la parola del giorno (*Hump*, gobba, ma anche dosso, ostacolo). Il suo inglese è molto migliore della maggior parte dei connazionali perché l'aveva usato come lingua franca prima in Romania, poi in Russia e Ucraina, dove esportava tute da ginnastica a basso costo. Un figlio ventenne, con una malattia per cui si sta finalmente curando, è già qui. L'altro arriverà a giorni e la prospettiva illumina i loro volti scavati dal rovello costante per i tanti parenti rimasti in patria, asserra-

Tutti i diritti riservati

Venerdi di Repubblica [II]

PAESE :Italia
PAGINE :22
SUPERFICIE :417 %

SEZIONE :
DIFFUSIONE :(754000)
AUTORE :Vladimiro Polchi

► 5 maggio 2017

A DESTRA, L'IMPRENDITORE E FILANTROPO CANADESE **JIM ESTILL**, 60 ANNI, CHE HA ADOTTATO NELLA SUA CITTADINA 58 FAMIGLIE SIRIANE. SULLO SFONDO **LA FABBRICA** DELLA SUA AZIENDA, LA DANBY, A GUELPH, VICINO TORONTO

gliati in casa senza elettricità per oltre metà giornata. Presto Ahmed sarà promosso responsabile del marketing per il Medio Oriente, dove pure Danby esporta (e dove è ormai una leggenda), e Roula sta per aprire un negozietto (contratto di affitto per cinque anni, garantito in banca da Estill) specializzato in calzini nel centralissimo Quebec Mall. «Abbiamo due fratelli in Svezia, un altro in Germania» confida Ahmed «ma nessuno ha dato loro la fiducia che ci hanno dato qui. È incredibile!». Effettivamente. Altra eccezione è la famiglia cattolica di Tony, 36 anni, che grazie al lavoro alla Danby mantiene la moglie Abir, di 31, e i tre gemelli di tre anni che giocano sotto a un tabernacolo improvvisato in salotto che, oltre a varie icone, sfoggia anche il santino del loro sponsor, morto all'improvviso per un infarto.

La via estilliana all'integrazione è post-ideologica, pragmatica, totalmente imprenditoriale. Dovrebbero invitarlo a insegnare in qualche *summer school* politica nostrana. Dunque: «Il governo può dare a un immigrato un abbonamento annuale per il bus, ma non può dirgli dove andare. Per quello servono esseri umani che se ne facciano carico, come gli 800 volontari che si sono attivati intorno al mio progetto. Per dirla altrimenti, il pubblico può stanziare tutti i fondi che vuole ma non può comprarti gli amici». Poi c'è il metodo linguistico di suo conio, altro che il classico Assimil o il più tecnologico Rosetta Stone. E allora: «Bene le lezioni classiche tre volte alla settimana (un'ora e mezza la concede pagata ai dipendenti, *ndr*), però non basta. Aggiungo i *lunch buddies*, in cui canadesi e siriani chiacchierano a pranzo. Li incoraggio a utilizzare Duolingo, una app sul telefonino, e Mango Languages sul computer. E poi gli trovo tutor per la conversazione dal vivo o via Skype. Sono convinto che i cervelli umani, come i computer, funzionino meglio in parallelo che in serie. Invece di studiare prima e lavorare poi, molto meglio fare le due cose insieme». I risultati, ne è certo, gli daranno ragione. Le prime statistiche nazionali dicono che, allo scadere del primo anno, solo il 10 per cento dei rifugiati del sistema pubblico trova un lavoro contro il 50 per cento di quelli sponsorizzati dai privati. Estill scommette che l'80-90 per cento dei suoi alla fine camminerà con le proprie gambe. Anche se non raggiungeranno la competenza linguistica richiesta per lavorare (livello 5 su 8), grazie alle referenze di aver lavorato per lui e il network di conoscenze che è in grado di attivare sa che se

«FISCALMENTE SONO UN CONSERVATORE. DO LORO I MEZZI PERCHÉ NON PESINO SUI CONTRIBUENTI»

Tutti i diritti riservati

Venerdi di Repubblica [II]

PAESE :Italia
PAGINE :22
SUPERFICIE :417 %

SEZIONE :
DIFFUSIONE :(754000)
AUTORE :Vladimiro Polchi

► 5 maggio 2017

la caveranno. Anche perché, da «persona fiscalmente conservatrice» detesta sprecare risorse pubbliche, facendo gravare questi «nuovi canadesi» sul welfare: «Non vuoi creare risentimento nella popolazione? È semplice: non pesare sui contribuenti! Nessuno può dire, a me privato, come spendere i miei soldi. E a chi ci ha provato lo stesso ho risposto "Portatemi degli homeless canadesi e assumerò anche loro", ma non si è presentato nessuno». Le sparate di Salvini gli rimbalzerebbero contro come coriandoli. Certo, questo è un Paese sui generis. Il lato b degli Stati Uniti è la sua versione gentile, de-testosteronizzata. Alla Robarts Library di Toronto, per dire, cartelli municipali avvisano gli ospiti che «l'inverno sta arrivando» invitandoli a mettere «calzature adeguate». Nella capitale dell'Ontario un poliziotto minaccia una multa da 490 dollari per averti beccato a guardare il navigatore sul cellulare mentre eri al volante: «E se faceva un incidente?» chiede accorato come una *mame* ebraica. Il pressante problema che occupa la prima pagina della *Guelph Tribune* riguarda i nuovi regolamenti sulle galline da giardino domestico. Nel parcheggio con le sbarre fuori uso un cartello avverte: «Ricordatevi l'ora in cui siete entrati, ce la direte domani». E quando ti accorgi imbarazzato che nel bar dove hai appena ordinato un caffè non accettano carte di credito, non solo te lo offrono comunque ma rilanciano: «Anche un biscottino?». Un altro mondo. Accogliente ai limiti del paternalismo. Fiducioso al confine della *naïveté*.

«ANCHE SUGLI ITALIANI C'ERA MOLTO SOSPETTO, MA OGGI PER NOI SONO CANADESI E BASTA»

L'industriale filantropo è ben consapevole di queste peculiarità: «Rispetto a voi abbiamo una piena occupazione che riduce l'antagonismo sociale. Poi i rifugiati sono molti meno, a Guelph 500 su 120 mila abitanti. E infine siamo un Paese giovane, da sempre multiculturale». Oltre il fiume Speed c'è il quartiere The Ward che, ancora pochi decenni fa, era una specie di monocoltura italiana. In odore di mafia. «All'inizio c'era molto sospetto» ammette salomonico Estill, «ma chi si interroga, oggi, sulla genealogia del Ward? Sono canadesi. Punto. Lo stesso

Tutti i diritti riservati

Venerdi di Repubblica
[II]

PAESE :Italia
PAGINE :22
SUPERFICIE :417 %

SEZIONE :
DIFFUSIONE :(754000)
AUTORE :Vladimiro Polchi

► 5 maggio 2017

il venerdì di Repubblica

5 maggio 2017 NUMERO 1520

KENTRIDGE: LA MIA LULU GRAFFIERÀ ROMA
di Stefano Pistolini

UNA CASETTA IN CANADÀ

Come accogliere una famiglia di profughi e vivere felici. Jim Estill, che fa l'imprenditore, ne ha adottate 58. A sue spese e per un anno. Una lezione di civiltà? Siamo andati a vedere

dal nostro inviato **Riccardo Staglianò**
con un articolo di **Vladimiro Polchi** e un commento di **Eraldo Affinati**

FATIMA, DIETRO IL VIAGGIO DEL PAPA C'È UN SEGRETO
di Andrea Gualtieri e Filippo Di Giacomo

MONTESSORI INSEGNA ANCORA. GRAMMATICA
di Giulia Villoresi

MEMORIE DI UN CACCIATORE DI SERIAL KILLER
di Elisa Manisco

DIEGO, 30 ANNI, NATO A NAPOLI: TUTTI I FIGLI DELLO SCUDETTO
di Angelo Carotenuto

Tutti i diritti riservati